

Urbanistica e agricoltura in Regione? Dubbi dai sindaci. Coldiretti: chiarezza

■ (crib) Sindaci divisi sull'ipotesi - in realtà molto concreta - che sia la Regione ad occuparsi della gestione dell'urbanistica, una delle deleghe che, dopo il riordino delle Province, si appresta a tornare a Bologna assieme ad agricoltura, caccia e pesca. Se i comuni continueranno a mantenere la loro capacità di pianificazione territoriale, diverso sarà l'ente con cui confrontarsi. Ma sarà un cambiamento positivo o negativo?

I DUBBI «Dipende da come la Regione strutturerà il passaggio» fa notare il presidente dell'Unione Via Emilia Giovanni Compiani. «Se la pratica urbanistica inizierà e finirà nella sua totalità all'interno del Comune, con la possibilità che un ente superiore dia solo parere di conformità agli strumenti sovraordinati, allora sarà una cosa positiva. Ma se l'approvazione dell'atto dovrà invece passare in Regione, allora si torna indietro. Finora si è cercato di dare sempre maggiore responsabilità ai comuni nella pianificazione urbanistica, con la Provincia chiamata a dare i suoi pareri - anche rigidi - sulla validità dei Psc o del Rue. Il passo successivo sarebbe stato quello di limitare l'intervento della Provincia ad una valutazione di conformità dei piani presentati a strumenti sovraordinati come il Ptcp o il Piae. Ora, se tutta la pratica dovesse invece passare in Regione, sarebbe un notevole appesantimento».

«CAMBIAMENTO NECESSARIO» Ma secondo Lodovico Albasi (Unione Montana Valtrebbia e Valluretta) il ritorno al passato è un aspetto positivo. «L'attuale pianificazione fatta dalle province già risponde a leggi regionali - fa notare - Quindi, eliminando le province e rivolgendosi direttamente alle Regioni si elimina anche un passaggio burocratico. **Bonaccini** sta portando avanti il suo cambiamento e ora sta ai sindaci capire che il mondo è cambiato. Questo passaggio di competenze non causerà problemi, anzi». Più attendista la posizione di Sergio Copelli (Unione

Alta Valnure). «Se sarà un bene o un male lo scopriremo solo vivendo - dice - Tutto dipende da come sarà strutturata la gestione. In questa fase, ciò rappresenta un'incertezza in più per il comune e verranno a mancare gli interlocutori locali con cui abbiamo avuto finora a che fare. Certo, ci aspettavamo questi cambiamenti, con un esito annunciato. Ma non esiste un precedente per poter dire cosa accadrà quando la competenza dell'urbanistica tornerà a Bologna. Sull'agricoltura, invece, alcuni comuni della nostra Unione hanno finora gestito questo settore nel seno della Comunità montana e quindi ci si trova davanti ad una situazione ibrida».

«PRESERVARE LE PROFESSIONALITÀ» Cosa cambierà, invece, proprio nell'agricoltura? «L'importante è innanzitutto uscire da questa fase di incertezza» spiegano dalla Coldiretti piacentina. «Finora non è mai stato chiaro quali competenze finissero effettivamente in Regione. Per noi, l'importante è che rimanga il servizio offerto agli utenti, sia agli agricoltori sia alle associazioni agricole per le loro pratiche». «Prima di tutto - aggiunge il presidente di Confagricoltura Enrico Chiesa - si deve preservare la professionalità dei funzionari della Provincia che in questi anni hanno collaborato in maniera molto stretta con i professionisti. Coordinati dalla dottoressa Bianca Rossi, è anche grazie a loro e alla tenacia delle nostre aziende agricole se il 17% dell'ultimo Piano di Sviluppo Rurale è finito a Piacenza. Ora che la competenza passerà alla Regione, la richiesta è quella di avere un organico professionalmente preparato come quello attuale, se non addirittura le stesse persone». Una posizione condivisa anche dal presidente di Cia Giovanni Malchiodi, che definisce i funzionari provinciali «una risorsa non da poco: anche se probabilmente continueranno ad occuparsi di agricoltura, ci spiace che non possano più ricoprire quel ruolo determinante che hanno avuto finora».



Palazzo della Provincia in via Garibaldi

